

Lorenzo Mattozzi

## CAMERA CON SVISTA

Anche questa volta non riesco a prendere sonno, nonostante mi trovasi nel Gran Duca di York, un buon albergo, elegante e silenzioso.

È una cosa che succede sempre e di cui non so spiegarmi il motivo: curiosamente non riesco mai a dormire bene la prima notte in un albergo. Col tempo ho adottato diverse strategie. A volte provo a scrivere nel letto, a prendere nota dei miei pensieri sulla giornata, ma la pigrizia è tale che se scordo la penna sul tavolo, preferisco convincermi che i miei pensieri non siano così singolari e mi ritrovo a fissare il soffitto.

A volte ciò che funziona meglio è mangiare cibi particolarmente grassi e artificiali. Per qualche strano motivo un hamburger e patatine fritte riescono a rallentare il mio organismo a tal punto da farmi dormire immediatamente.

Quella sera non riesco a trovare pace. Il viaggio era stato lungo e noioso. I soliti contrattempi e nessuna riflessione particolare sulla giornata. Avrei

voluto dormire immediatamente e chiudere anticipatamente la serata.

Decisi che stare in camera a guardare le quattro pareti non mi avrebbe aiutato, così uscii e scesi nella lobby. Erano già le undici e mi sorpresi di trovare una bambina da sola, seduta tra i divani ocra all'ingresso. Andai al bar, ordinai un whisky e mi sedetti su di uno degli sgabelli bianchi.

Mentre sorseggiavo il whisky, mi misi a osservare l'ambiente, le colonne, i divani neri in pelle, quindi i quadri della lobby e infine la bambina sui divani ocra.

Era una bella bambina di colore. Molto grassa a dire il vero. Probabilmente aveva tra i sette e gli otto anni. I capelli erano ricci e crespi, ma ben ordinati. Complessivamente era ben vestita. Stava pressoché immobile e con lo sguardo perso. Sulle gambe aveva appoggiato un lettore musicale con delle cuffiette. Il bar, a parte il sonnolento barista, era deserto, la lobby pure, a parte il portiere e la bambina.

Chiesi al barista: – Mi scusi, non sa mica di un posto dove trovare qualcosa di caldo da mangiare a quest'ora?

– C'è un fast-food aperto tutta la notte alla fine della strada – disse lui.

– Bene, credo che ci andrò allora. Scusi la mia curiosità, ma cosa ci fa quella bambina da sola nella lobby? – aggiunsi.

– La madre è dovuta uscire in fretta dall'albergo e ha pregato noi di darle un occhio – concluse laconico.

Mi sembrò strano e irresponsabile che una madre lasciasse la figlia da sola in un albergo con sconosciuti, ma mi limitai a ringraziare il barista per l'informazione.

Finito il whisky decisi di rivolgermi alla bambina, probabilmente avrebbe avuto più cose da raccontarmi. Avvicinandomi mi accorsi che non mi degnò di uno sguardo.

Arrivai ai divani e chiesi: – Posso sedermi qui sul divano? Ti dispiace?

La bambina, con lo sguardo rivolto all'infinito, mi rispose: – No, fai pure, ma quando arriva la mamma, devi andartene.

– Ah, va bene. Quando torna la mamma?

– Non lo so, ma mi ha detto che sarebbe tornata presto.

– È tanto che la aspetti?

– Non so, forse un'ora.

La bambina fino a quel momento non si era nemmeno girata per parlarmi, così le dissi: – Hai voglia di qualcosa? Un succo, un dolce?

– No grazie. La mamma mi dice sempre di non mangiare in sua assenza.

Avevo sentito spesso dire ai bambini di non accettare caramelle dagli sconosciuti, ma di non mangiare in assenza del genitore mi sembrava eccessivo. Mi consolai vedendo la bambina così pasciuta... di norma la madre doveva essere molto presente.

– Sai dov'è andata la mamma?

– No, mi ha solo detto che era urgente e che dovevo aspettarla qui.

Non riuscii a ottenere nemmeno che girasse la

testa verso di me, perciò decisi di alzarmi e lasciarla in pace: – Io devo andare ora. Mi ha fatto piacere parlarti.

Le tesi la mano, ma ella sembrò non accorgersene, quindi mi disse: – Grazie, anche a me. Arrivederci.

Andai dal portiere e a bassa voce dissi: – Mi raccomando tenga d’occhio la bambina, è sola, senza un libro o un gioco tra le mani... Spero la madre torni presto e si renda conto che è un’irresponsabile.

– Non si preoccupi. Non è la prima volta che accade. Conosciamo la signora da diverso tempo ormai e quando passa in città capita a volte che abbia impegni urgenti per i quali è costretta a lasciare Camilla da noi... all’improvviso. Questa volta ha dovuto raggiungere dei clienti ad una cena di lavoro non preventivata. Credo per consegnare dei documenti.

– Capisco, ma mi stranisce vedere una bambina così immobile e con lo sguardo perso.

– Mi scusi, forse non ha capito bene... la bambina non vede.

A quelle parole, l’espressione del mio volto cambiò rapidamente. Lo stupore e l’imbarazzo furono grandi. Così a fatica trovai qualcosa da dire: – Ah, mi spiace. Non lo avevo capito effettivamente.

Poi mi girai verso la bambina e la guardai ancora. Quindi il mio sguardo si diresse verso l’ingresso e infine verso l’esterno. Un taxi era appena arrivato ed un’elegante signora, giovane e attraente stava scendendo.

Aveva i capelli biondi, raccolti in uno chignon, cosicché si poteva apprezzare tutta la lunghezza del suo delicato collo. Il volto era meraviglioso di un bianco pallido e senza un segno dell'età. Era una figura longilinea, vestita in maniera impeccabile e professionale. Probabilmente aveva poco più di una trentina d'anni.

La osservai mentre pagava il tassista, che prima di ripartire pensò bene di consegnarle il tipico resto per le belle donne: un secondo sguardo attento. La signora entrò nella lobby.

Mentre faceva quei passi, mi sembrò di sentire il mio cuore pulsare con lo stesso ritmo. Non mi era mai capitato di provare un'attrazione così forte e istantanea.

Appena entrata nella lobby, la signora si diresse verso la paffuta bambina e le disse: – Camilla, sono qui! Sono tornata! – L'espressione della bambina cambiò immediatamente, mostrando un ampio sorriso inciso tra le sue grandi guance e le sue braccia si protesero in aria. La madre la abbracciò e la baciò.

Io mi trovai nuovamente in uno stato di turbamento. Credo sia per via dei preconcezioni che volenti o nolenti attraversano i nostri pensieri e ci fanno immaginare le cose secondo ordini precostituiti e noti.

Quella giovane, fine e algida signora all'apparenza non aveva molto in comune con quella grassa bambina di colore, ma evidentemente è vero che la prima impressione inganna il monaco vestito che guarda la copertina del libro.

Le due si scambiarono un po' di parole a bassa voce. Io non potevo fare a meno di osservare la scena. Poi la madre mi guardò e fece cenno di avvicinarmi. Esitai un po', quindi l'eccitazione mi spinse velocemente a raggiungerle. – Salve! – mi disse lei – Camilla mi ha raccontato che le ha fatto un po' di compagnia, la ringrazio.

– Si figuri, mi ha fatto piacere. Avrei voluto offrirle qualcosa, ma mi ha detto che non accetta niente da sconosciuti.

– No, in realtà le ho proibito di mangiare fuori dai pasti ed in mia assenza, perché è grassa come una porcellina. Prima di uscire l'avevo fatta cenare.

– Ah, capisco.

– Mamma, ho fame – interruppe Camilla.

– Vede – disse sua madre – appena si parla di cibo, le torna l'appetito. Non so come devo fare.

– In realtà io stavo andando al fast-food sulla via perché quando non riesco a dormire un po' di quel cibo nocivo mi aiuta. Perché non vi unite a me. Sarei felice di offrire qualcosa a Camilla e avere un po' di compagnia.

La signora sembrò pensarci un po' su. Poi si rivolse a Camilla: – Che ne dici Camilla? Ti va? In fondo mi devo far perdonare per averti lasciato sola questa sera.

– Sì, sìì, andiamo mamma!

Così ci alzammo dai divani e uscimmo dall'albergo.

Lungo la strada la signora teneva per mano Ca-

milla che aveva le cuffie in testa e ascoltava la musica.

La signora mi guardava con occhi dolcissimi. Per un istante mi parve di cogliere un suo interesse.

Dopo poco ruppe il silenzio e l'imbarazzo: – Ma sa che quando siamo a casa, ogni tanto Camilla esce da sola e si fa un chilometro a piedi per raggiungere il più vicino fast-food. Quando si tratta di cibo, non c'è niente che possa fermarla! – poi con un tono di voce più basso aggiunse – Io mi arrabbio sempre con lei... sa, non solo è una bambina, ma è anche videolesa. La gente del quartiere la conosce, ma a volte questo non è abbastanza da rassicurarmi.

– Capisco benissimo. Bisogna però riconoscere che a Camilla non manca il coraggio...

– ...o l'appetito, direi! Per il cibo farebbe qualsiasi cosa. L'ultima volta che l'ho ritrovata al fast-food dopo averla cercata in lungo e in largo, le ho urlato: “Ma non ti rendi conto che è pericoloso per una bambina grassa come te fare un chilometro da sola per mangiare in un fast-food?! Mica per la strada da fare, ma per il colesterolo che ti ritrovi!”.

Rise tra sé e sé.

– Certo che lei è molto diretta con Camilla in relazione al suo aspetto... – timidamente aggiunse.

– Sì, quando si tratta della salute, non riesco a essere delicata. Voglio far capire a Camilla che il fatto che sia grassa non è una questione di superficie, ma di sostanza. Non mi interessa l'estetica,

ma il fatto che alla sua età non riesca a correre.

– Beh, non deve essere facile per Camilla fare tutto ciò che fanno le altre bambine alla sua età...

– Non si preoccupi che le capacità non le mancano, anche se non ci vede. E non si preoccupi di usare termini poco corretti. Se vuole definirla cieca, non ho nessun problema. Non desidero che lo senta Camilla, non voglio che altri la etichettino in alcun modo, ma tra adulti possiamo parlare in maniera normale – quindi aggiunse con tono ironico – Pensi che una volta mi trovai di fronte ad un uomo così timoroso di offendermi per via di mia figlia, una bambina nera, grassa e non vedente che preferiva evitare qualsiasi parola che potesse avere lontanamente a che fare con lei. Quell’idiota mi raccontò di una volta che per seguire il suo navigatore satellitare si fece una “corpulenta” risata perché con tutti i soldi spesi per la sua Porsche “di colore”, si era ritrovato in un vicolo “ipovedente”... patetico – concluse.

Finalmente arrivammo al fast-food, entrammo e ci sedemmo a un tavolo.

La luce era fastidiosamente forte nel locale. L’odore di olio fritto era nauseante e il locale aveva colori stucchevoli alle pareti. Famiglie con bambini grassi e rumorosi erano sedute ai tavoli. Mi tranquillizzai, era esattamente come me lo aspettavo.

Ordinai un hamburger per me, una bibita per la bambina e patatine fritte per tutti.

Camilla mangiava avidamente, sempre ascol-

tando la musica. Mentre Camilla si attaccava alla cannuccia, la signora mi disse – Mi parli un po' di lei. Cosa ci fa qui? È in vacanza o ha impegni di lavoro?

– Sono qui per lavoro... come lei, mi pare di aver capito. Sono un medico e da domani comincio un convegno di due giorni. E lei?

– Io sono una libera consulente finanziaria e mi trovo spesso a essere chiamata a ultimo minuto per risolvere questioni urgenti. Non è facile però dovendo prestare attenzione a Camilla.

– Mi scusi la domanda un po' personale, ma non c'è suo marito che possa prendersi cura della bambina?

– No, non ho marito. E per anticipare la sua prossima domanda... sì, ho adottato Camilla quando aveva solo un anno.

La risposta, quella relativa al marito, mi colse felicemente di sorpresa.

– Ha fatto una scelta coraggiosa – le dissi guardandola con un misto di curiosità e ammirazione.

– Senta – aggiunse bruscamente lei – mi spiace interrompere qui la serata, ma è già tardi per Camilla e devo riaccompagnarla in albergo. Se lei è in albergo anche domani sera, magari possiamo cenare insieme. Cosa ne dice?

– Molto volentieri. Non si preoccupi anch'io sto morendo di sonno e credo che dopo questo unto panino riuscirò a dormire sicuramente meglio. La ringrazio molto per la gentile compagnia.

Ero felice e non mi capacitavo che avrei avuto un

secondo e vero appuntamento con quella affascinante signora.

Così ritornammo verso l'albergo chiacchierando del più e del meno. Rientrati nella lobby la signora mi chiese gentilmente di guardare Camilla per due minuti, mentre lei andava in bagno.

Accarezzai la testa di Camilla, lei si tolse le cuffiette. Mi venne in mente solo in quel momento che non vi erano state presentazioni formali con la madre per cui non sapevo nemmeno il suo nome! Così dissi a Camilla: – La mamma è andata un attimo in bagno, torna subito. Camilla, mi potresti dire come si chiama la mamma?

– Lucinda. Ti piace?

Non capii se si riferiva al nome o alla madre, ma decisi di rispondere e basta: – Sì, molto. Sei una bambina fortunata, tua madre è una persona straordinaria. Forse un giorno anch'io adotterò una bambina bella come te!

– Sono adottata?!? – urlò Camilla sbigottita.

– Oh mio dio! – urlai io – non mi dire che non lo sapevi!?

– Sono adottata???! – continuava a ripetere Camilla.

Non mi capacitavo della situazione e con esitazione risposi – Sì, Camilla ti prego, non urlare... mi spiace di essere io a darti questa notizia, ma penso che fosse evidente considerando che tua madre è bianca e tu sei nera.

– Sono una negra?!?!? – urlò ancora più forte Camilla.

Mi sentii svenire, vidi Lucinda tornare dal bagno.

In quel momento il portiere mi chiamò e mi disse:

– C'è una chiamata di suo marito, può rispondere nella sala privata.

Senza aggiungere altro mi precipitai al telefono, chiusi la porta e tremante risposi alla cornetta.

– Sì, Nicholas sono io.

– Ciao Amanda, come stai? Come al solito non riesci a dormire la prima notte in albergo...